



Risponde Umberto Galimberti

SCIENZA E RELIGIONE

Scriva Bacone nel *Novum Organum*: "In seguito al peccato originale, l'uomo decadde dal suo stato di innocenza e dal suo dominio sulle cose create. Ma entrambe le cose si possono recuperare, almeno in parte, in questa vita. La prima mediante la religione e la fede, la seconda mediante la scienza e la tecnica"

Nel suo articolo *Fede e ragione* del 17 giugno 2006, lei afferma: «La tecnica non abita il tempo escatologico, ma quello "progettuale", dove qualcosa appare come un mezzo se c'è in vista uno scopo. E uno scopo è tale, e non è un sogno, se a disposizione ci sono i mezzi per realizzarlo. Ciò determina nella psiche umana una contrazione del tempo tra il recente passato (dove sono reperibili i mezzi) e l'immediato futuro (dove sono in vista gli scopi)». L'approccio razionale tecnico-scientifico ha anche "pensatori" e teorici di lungo periodo, ma in questo caso, a mio avviso inevitabilmente, ricade e riconduce ad atteggiamenti del tutto simili a una fede religiosa. L'ottimismo sulla capacità del progresso tecnico di risolvere tutti i mali dell'umanità, di allontanare indefinitamente i problemi ecologici, di permetterci di aumentare la produzione e la popolazione, di continuare a legare la nostra felicità alla quantità di beni sotto il nostro controllo, di allargare a tutto il pianeta i modi di vita e di consumo dei Paesi più ricchi, si basa su dichiarazioni di fede o alla meglio sulla elaborazione di teorie economico-scientifiche che, attraverso postulati ad hoc, rassicurano benevolmente cercando di dimostrare che è il "naturale" e "automatico" funzionamento delle leggi economiche e scientifiche quello che garantirà la felicità nell'infinita vita dell'umanità.

Non credo che queste posizioni, da parte di pensatori "razionalissimi" per definizione come sono gli economisti e gli scienziati, siano molto diverse da una moderna religione. Gli uomini non devono far altro che seguire e facilitare l'espletarsi delle leggi naturali che sono alla base delle teorie economico-scientifiche e il paradiso in terra sarà inevitabilmente e finalmente raggiunto dall'umanità. Questo mi ricorda una frase di un libro molto divertente di Douglas Adams, *La vita, l'Universo e tutto quanto*: «Provava dolore in tutto il corpo, dovunque premesse la mano. Dopo un po' capì che questo succedeva perché era la mano a fargli male».

Quando riusciremo a capire che i nostri dolori dipendono soprattutto dallo strumento che utilizziamo per individuarli?

Paolo Palazzi, Roma

Che la scienza grondi di metafore teologiche non c'è alcun dubbio. Bacone, quando nel 1600 ideò il primo abbozzo del metodo scientifico, scrisse che attraverso la scienza e la tecnica l'uomo avrebbe riguadagnato le virtù preternaturali che Adamo aveva perso col peccato originale. E avrebbe concorso alla redenzione riscattando l'umanità dalla fatica del lavoro e dalla sofferenza del dolore, che erano le due pene che Dio aveva inflitto ad Adamo in occasione della cacciata dal paradiso terrestre. A ciò si aggiunga che la visione religiosa del tempo, che prevede il passato come colpa, il presente come redenzione e il futuro come salvezza, viene riproposta dalla scienza in quell'analoga prospettiva dove il passato appare come male, la scienza come redenzione, il progresso come salvezza.

Questa triade religiosa la ritroviamo alla base dell'"utopia", che guarda al futuro con un'etica terapeutica dove i mali si eliminano tramite il controllo razionale degli effetti, e alla base anche della "rivoluzione", che alla fine prevede un rovesciamento del male nel bene, da questo tempo a un altro tempo. Non è un caso che,

come dopo la venuta di Cristo o di Mao-metto, anche dopo tutte le rivoluzioni (da quella francese a quella russa a quella fascista) si è sentito il bisogno di dare il via a nuovi calendari, a una nuova misurazione del tempo, con una sola differenza: che l'utopia ha bisogno di "tanto" futuro, mentre la rivoluzione prende fuoco per un "altro" futuro. In questo senso è possibile dire che sia la scienza, sia l'utopia, sia la rivoluzione sono animate da una visione del tempo e della storia profondamente religiosa, dove alla fine si realizza quello che all'inizio era stato annunciato.

Sempre in conformità al comando di Dio che assegna all'uomo il dominio della natura (Genesi, 1,1-5), la scienza moderna finirà poi col sottrarre questo dominio a Dio che, essendo sempre meno accessibile alla ragione, finisce con l'essere sempre più confinato nella fede.

Prendendo il posto di Dio, la ragione diventa legislatrice; non "impara" dalla natura, come succedeva quando la natura era considerata il disegno dispiegato di Dio, ma, come dice Kant, obbliga la natura a rispondere alle sue interrogazioni. In questo modo la natura non ha in sé alcun senso se non quello che assume all'interno del progetto umano che tende a farne un fondo a disposizione dell'uomo. Oggi la scienza, non in chi la pratica, ma in chi (e siamo tutti noi) ripone in essa speranze, se non di salvezza, certamente di salute, guarigione, progresso, crescita, continua ad alimentarsi di ideologia religiosa, anche se la sua pratica effettiva prescinde da questa ideologia e procede come se Dio non fosse.

La Chiesa se n'è accorta già all'epoca di Galileo, e, senza farsi ingannare dalla visione religiosa della storia sottesa sia alla scienza, sia all'utopia, sia alla rivoluzione, è entrata in conflitto con queste versioni secolarizzate del tempo escatologico, perché ha capito che lo corrodono all'interno fino a farne smarrire la traccia, con danni irreversibili per gli apparati (le Chiese) che hanno il loro fondamento e la loro giustificazione nella visione escatologica del tempo e della storia. Questo è quanto ci insegna la storia e lo stato dei fatti ci conferma.

SCRIVETE A **D** Indirizzate la vostra posta a "Lettere". Ogni settimana Umberto Galimberti vi risponderà.